



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

31 Dicembre

SCENARI

SE PER CASO ATTERRASSE UN MARZIANO

MICHELE NANIA

Se un marziano atterrasse oggi sulla Terra probabilmente risalirebbe sull'astronave e avviserebbe la retroguardia già pronta all'invasione con un laconico messaggio interstellare: "Lasciamo perdere". Nel primo approccio col ministro degli Esteri non ci capirebbe niente, quello sbaglierebbe i congiuntivi anche col traduttore fotonico, e del colloquio col premier resterebbe solo un passaggio: «Non ce lo possiamo permettere». Se però il marziano sbagliasse strada e finisse sotto uno qualunque dei campanili iblei, magari potrebbe ripensarci. L'emergenza c'è anche qui, sia sanitaria che economica ma non ancora sociale, e i disastrosi effetti della gestione semicentrale della pandemia continuano ad arrivare attutiti da lunghi anni di modello Ragusa, l'ormai celebre stile che di necessità fece virtù preservando il territorio dai nefasti effetti esterni: una specie di autonomia non scritta che a prescindere da Ro-

LA SICILIA EXPORT TRIUMPH Ragusa POZZALLO RAGUSA ISPICA IL 2021 DEI SINDACI LA SITUAZIONE VITTORIA SANITÀ ECONOMIA Arriva il vaccino ma sono in aumento i morti e i ricoveri oltre agli «isolati» Addio a D'Errico Ormai era guarito ma restava fiaccato

ma e Palermo ha finora consentito di andare avanti sempre e comunque. Se siamo tutti sulla stessa barca, almeno qui sanno come si rema e in caso di naufragio anche come si nuota. Certo, persino qui il nostro omino verde dovrebbe adattarsi a cambiar colore a seconda del calendario, ma c'è da scommettere che in breve sarebbe bell'e integrato. Il disastroso anno che sta per concludersi ha lasciato decine di morti e feriti anche qui, sul piano sanitario e anche economico, ma nessuno ha mai mollato. La pandemic fatigue l'abbiamo lasciata alle grandi città dove c'è più tempo e modo di riflettere sulle mille opportunità perdute: qui c'è sempre stato meno e ci si è sempre accontentati. Il messaggio di fondo che emerge da tutti i sindaci della provincia che abbiamo invitato a rivolgersi direttamente ai nostri lettori, è proprio questo: guardare avanti non è solo una frase fatta ma una necessità e una precisa responsabilità di chi, sia pure progressivamente svuotato di fondi e prerogative, nel suo ruolo di amministratore ha giocoforza ripreso anche quello di capofamiglia. La fiducia nel futuro è indispensabile, e in fondo sta arrivando persino il vaccino. Se ci si sforza un po' è sempre possibile almeno ricordare la prima vera grande vittoria della pandemia che la mascherina ha nascosto: il sorriso. Ritroviamolo.



# «Scuola, cultura, strutture e vivibilità Comiso ci crede e ci scommette ancora»

► Interventi previsti nella viabilità, nei servizi e nel vero rilancio dell'aeroporto: non abbiamo scordato il futuro

MARIA RITA SCHEMBARI

**I**l 2020 è stato indubbiamente un anno molto particolare, che definire orribile non appare affatto un'iperbole. Un anno che non solo ci ha portato malattia e morte ma che ha pure interrotto una serie di progetti che stavamo avviando. È chiaro che l'amministrazione ha subito un bru-



sco arresto. Abbiamo messo in stand by gli altri progetti quando a marzo ci siamo trovati a fronteggiare la pandemia e le conseguenti richieste immediate di sostegno da parte dei cittadini. Interventi che si sono resi necessari. Le nostre energie, è chiaro, si sono indirizzate in questo senso, sopperendo con sostegni di beni di prima necessità ma non abbiamo certo dimenticato cosa significhi progettare per la città.

I progetti che immediatamente avranno corso nel 2021 comprendono alcune opere importanti e necessarie per il rilancio di Comiso: a partire dalla bretella di collegamento della circonvallazione per i mezzi pesanti, presso la stazione ferroviaria, per alleggerire il traffico cittadino. Ancora: la realizzazione del grande parcheggio e della rotonda di c.so Ho Chi Min, per dare, finalmente, ordine alla viabilità di uno dei punti nevralgici della città. Altri interventi importanti previsti, il cimitero della frazione, il prolungamento di via XXV aprile, che avrà finalmente un suo sbocco, la realizzazione dell'attacco fognario che interessa molte abitazioni di via Adige a Pedalino, da più di vent'anni sprovvista di questo servizio fondamentale. Altri interventi saranno indirizzati tanto a ottimizzare i servizi nelle zone di nuova espansione di Comiso, quanto nella rivalutazione del centro storico.

Altre importanti novità sono state

approntate nel campo della struttura dell'Ente: abbiamo differenziato, accorpandole, alcune funzioni che prima appartenevano ad aree diverse, nell'ottica di una più snella funzionalità della macchina amministrativa. Per esempio, sulla riscossione dei tributi e, quindi, nella resa dei servizi cittadini: una precisa e puntuale riscossione, oltre a restituire un necessario senso di equità e di giustizia nei confronti di tutti i contribuenti che versano regolarmente, rende possibile una più serena gestione del bilancio e delle spese per la comunità.

Accanto alla cura di strutture e servizi scolastici, al supporto di iniziative culturali importanti, quali la prima edizione del premio "Biagio Pace", un altro importante progetto riguarda il rilancio della Biblioteca comunale e delle attività culturali più in generale. Altri interventi sono in corso per il rilancio dell'aeroporto di Comiso.

In linea con quanto stiamo già facendo incrementeremo i servizi a tutela dell'ambiente. In questa direzione l'impegno quotidiano dell'Assessorato all'Ambiente. Tutti, indistintamente, devono ottemperare all'obbligo della raccolta differenziata: molte sanzioni sono già state emesse nei confronti di chi ha trasgredito. Incrementeremo controlli e sanzioni. La tutela, il progresso, il futuro della città sono nelle mani di ciascuno di noi.

*Sindaco di Comiso*

COMISO

## Aeroporto, a rischio i fondi per il progetto cargo? «Ci aspettiamo risposte esaurienti dal Comune»

LUCIA FAVA

**COMISO.** A rischio i fondi per il cargo all'aeroporto di Comiso? A lanciare l'allarme è il presidente del movimento politico Sviluppo Ibleo, Andrea La Rosa, che interviene, nello specifico, sulla redazione del progetto esecutivo e sul suo finanziamento. «Durante le ultime variazioni di bilancio - avverte La Rosa -, è stato evidenziato da alcuni parlamentari dell'opposizione che la maggioranza all'Ars avrebbe fatto la scelta di definanziare il milione di euro che, nel 2018, era stato appositamente destinato al raggiungimento dell'obiettivo in questione».

Di cargo all'aeroporto di Comiso si parla praticamente da sempre, ma negli ultimi mesi l'iter sembrava avesse subito un'accelerata. Il Comu-

 La Rosa (Sviluppo Ibleo) lancia l'allarme: «L'Ars vuol definanziare il milione di euro previsto nel 2018»

ne di piazza Fonte Diana, a settembre, aveva pubblicato sul proprio sito ufficiale l'avviso esplorativo per la ricerca di operatori economici interessati alla presentazione di manifestazioni di interesse finalizzate alla progettazione, realizzazione ed eventuale gestione di un'area cargo

a servizio dello scalo ibleo. E pare ci fossero già quattro società interessate. Un de-finanziamento palermitano potrebbe portare una battuta d'arresto.

«Vorremmo capire che cosa sta succedendo - sottolinea La Rosa - e, nello specifico, ci rivolgiamo all'amministrazione comunale di Comiso per comprendere se il rischio di perdere questo milione di euro che era destinato alla redazione del progetto esecutivo per il cargo sia concreto oppure no. Il Comune di Comiso, nel momento in cui si sta adoperando per arrivare a tagliare il traguardo, si potrebbe trovare nella condizione di non disporre dei fondi necessari per ultimare l'iter. E questo, a fronte del fatto che si attende da anni un passo in avanti lungo tale direzione, sarebbe davvero un'evenienza da stigmatizzare. E' opportuno, dunque, che si possano avere tutti i ragguagli necessari su questi passaggi perché le attese degli operatori economici del territorio non siano deluse. Mi auguro che non ci si comporti come Penelope che di giorno tesse la tela e di notte la disfa. Auspico che il Comune di Comiso abbia tracciato un cronoprogramma fattibile dal momento che all'avviso esplorativo pubblicato nei mesi scorsi hanno partecipato quattro operatori economici. Rimaniamo in attesa di risposte esaurienti».

COMISO

## Bellassai (Pd) attacca «Un buco da 2 milioni con questo bilancio»

VALENTINA MACI

**COMISO.** «La maggioranza di destra che sostiene il sindaco Schembari si approva un bilancio preventivo 2020 a fine anno, snaturandone il valore programmatico e trasformandolo in un consuntivo. Approvano un Bilancio 2020 inattendibile e non veritiero, bocciando quasi tutti gli emendamenti (15 su 16, approvato solo l'impinguamento di 80.000 euro per l'assistenza agli anziani) presentati della minoranza in un mutismo surreale, senza fornire alcuna spiegazione».

E' quanto denuncia in una nota il segretario cittadino del Pd, Gigi Bellassai. Che aggiunge: «Un bilancio preoccupante con entrate non certificate e spese improduttive, che produrrà un buco di almeno due milioni di euro. Sovrastimante le entrate per sanzioni

(650mila euro, rivalsa Asp per ricoveri 500mila euro, recupero evasione fiscale 475mila euro, permessi di costruzione 430mila euro, loculi del cimitero inesistenti, impianti sportivi e museo chiusi per lockdown per 85mila euro). A ciò si aggiungono minori entrate non considerate: 400mila euro per bonus ed esenzioni sulla Tari. Sottostimate, inoltre, le spese di energia elettrica, 750mila euro in meno. Gonfiata la spesa improduttiva 58mila euro per il nuovo comandante dei vigili urbani avendone già uno, 150mila euro per spese di causa (trasformando il comune in uno studio legale) e l'ipertrofica cifra di 500mila euro per le perdite idriche, solo per fare alcuni esempi. Svuotati i capitoli delle manutenzioni stradali».



La Sicilia

MICHELE FARINACCIO

Tra divieti anti Covid e ordinanze che impediscono, di fatto, l'esplosione di petardi e botti per festeggiare il nuovo anno. San Silvestro e Capodanno in zona Rossa. Anche in provincia di Ragusa, come in tutto il resto d'Italia, torna il livello massimo delle limitazioni anti Covid fino a domenica. Solo lunedì 4 gennaio sarà "giallo", poi 5 e 6 torneranno a colorarsi ancora una volta di rosso. Da oggi è dunque vietato ogni spostamento, dentro e fuori dal proprio Comune, salvo che per esigenze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute. Per spostarsi serve l'autocertificazione. Durante i giorni festivi si potrà fare visita a parenti e amici. Lo spostamento verso le abitazioni private è consentito solo a due persone e una sola volta al giorno. Si possono portare con sé i minori di 14 anni, persone con disabilità o non autosufficienti. Serve sempre l'autocertificazione. Resta in vigore il coprifuoco dalle 22. Per chi viola i divieti previsti dal decreto legge sono previste sanzioni da 400 a mille euro.

Sono sospese le attività commerciali al dettaglio (negozi, centri estetici), fatta eccezione per le attività di vendita di generi alimentari e di prima necessità. Restano aperte edicole, tabaccai, farmacie, parafarmacie, la-

# Da oggi torna il rosso con tutti i suoi divieti ma lunedì sarà giallo

**Niente botti.** Proibita l'accensione e il lancio di fuochi e petardi. Autocertificazione in tasca e attenti alle multe fino a mille euro

vanderie, parrucchieri e barbieri. I luoghi di culto possono restare aperti fino alle 22. Sono sospese le attività dei servizi di ristorazione (tra cui bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie). Sono consentite la ristorazione con consegna a domicilio e, fino alle 22, quella con asporto. È consentita l'attività motoria e sportiva individuale nei pressi della propria abitazione.

Intanto il sindaco di Ragusa, Peppe Cassi, ha emanato l'ordinanza riguar-

dante il divieto di utilizzo di petardi, botti e artifici pirotecnici sul territorio comunale. Con il provvedimento si ordina, dal 31 dicembre all'1 gennaio compreso, il divieto assoluto su tutto il territorio comunale di accensione, lancio e sparo di fuochi d'artificio, mortaretti, petardi, bombette e oggetti simili. La violazione di quanto disposto comporta l'applicazione delle sanzioni amministrative di importo compreso da 500 a 5.000 euro. ●



## TERMOMETRO IN PICCHIATA MA NON È PREVISTA NEVE

Temperature gelide nella notte di San Silvestro. Su Ragusa città è previsto un ulteriore abbassamento della colonnina di mercurio, che porterà le temperature soltanto qualche grado sopra lo zero (appena un grado nella mattinata di domani). Colpa della perturbazione che insiste sulle nostre regioni meridionali, con piogge e temporali su gran parte dei settori. Non dovrebbe esserci tuttavia alcun rischio di neve. In ogni caso, la Protezione civile dei comuni montani si è già organizzata con vari carichi di sale.

M. F.



## La Sicilia

# San Silvestro col vaccino ma aumentano i morti i ricoveri e gli «isolati»

Covid. Previsto stamani l'arrivo delle prime dosi in provincia  
Mentre un Comune torna libero dai contagi: è Giarratana

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'annus horribilis a Ragusa si chiude con 3 decessi di persone positive al Covid, un lieve aumento dei contagi, un calo dei ricoverati e con la speranza data dal vaccino e da un Comune Covid free.

Ma andiamo per ordine: nelle giornate tra martedì e mercoledì mattina nel Ragusano si sono registrati 2 nuovi decessi di persone positive al Coronavirus. Si tratta di una donna di Modica di 73 anni e di un uomo di Ragusa di 67 anni, entrambi erano ricoverati in Terapia Intensiva al Giovanni Paolo II. Nell'ultimo bollettino ufficiale non è ancora contemplato il decesso del medico di Vittoria. Il database dei decessi in provincia, inoltre, è stato ancora una volta aggiornato con le persone positive morte nella propria abitazione o nella Rsa di Ragusa. Nello specifico si tratta di 6 decessi avvenuti tra il 10 novembre e il 18 dicembre: 5 uomini e una donna dell'età compresa tra i 77 e i 94 anni. Sale così, secondo l'ultimo bollettino, a 164 il numero dei decessi di persone positive al Covid dall'inizio della pandemia (165 se si considera la morte del medico Angelo D'Errico).

Come detto in premessa l'anno si chiude con un lieve incremento dei contagi. Complessivamente, adesso, sono 691, come ieri, le persone positive al Coronavirus, ma aumenta il numero delle persone in isolamento domiciliare, 635 (mentre ieri erano 31), così come gli anziani ricoverati alla Rsa, che adesso sono 19 mentre ieri erano 17, scendono invece a 37 i pazienti Covid.

È previsto alle 8 di questa mattina l'arrivo delle prime dosi di vaccino destinate alla provincia di Ragusa: la macchina organizzativa è pronta, quindi, probabilmente, già in mattinata si inizierà con le prime vaccinazioni.

Ma a chiudere l'anno, sempre in tema di Covid, è anche la bella lettera di una paziente che non smette di ripetere la parola grazie. Un grazie dedicato a medici e operatori del Reparto Malattie Infettive del Giovanni Paolo II di Ragusa. «Grazie ad ognuno di Voi (siete in tanti) e non me ne vorrete se per forza maggiore non conosco tutti i vostri nomi, la maggior parte per me siete solo occhi e sorrisi - scrive la donna -. Grazie al direttore dott.ssa Di Rosolini, regista di questa meravigliosa Equipe, al grande dott. Zocco Pisani, mi sono affidata alla sua a me nota professionalità e umanità. Non ho parole per ringraziarlo per i giusti consigli; grazie al dott. Fidone che indirettamente conoscevo già e la cui presenza iniziale mi è stata di conforto; al dott. Fronte per le sue parole di incoraggiamento. A tutti gli altri Medici di cui sconosco i nomi ma altrettanto professionali ed umani. Grazie agli Infermieri tutti, a Fabio Criscione che conoscevo già e che è stato il primo ad accogliermi con professionalità, a Giovanni Cannata Paola Andolina e Lorena Caligiore (Anestesia e Rianimazione - ospedale Giovanni Paolo II), Sebastiano Tiralongo (Anestesia e Rianimazione - ospedale R. Guzzardi di Vittoria); Maria Grazia Solarino (Anestesia e Rianimazione - ospedale Maggiore di Modica).

Una buona notizia è che dopo mesi, la provincia di Ragusa torna ad avere una città Covid free: Giarratana. Ecco la situazione dei contagi nei 12 Comuni ragusani confrontata con il bollettino del giorno precedente: Acate 52 (-), Chiaramonte 17 (-), Comiso 50 (-2), Giarratana 0 (-1), Ispica 12 (-), Modica 148 (+4), Monterosso 2 (-1), Pozzallo 31 (+5), Ragusa 108 (-2), Santa Croce Camerina 38 (-1), Scicli 13 (-), Vittoria 160 (+5). A questi vanno aggiunti 4 positivi non residenti in provincia o che ancora non sono stati caricati nei database dei Comuni di residenza. Scende a 37 - 8 in meno rispetto al giorno precedente - il numero dei ricoverati negli ospedali Giovanni Paolo II e Guzzardi di Vittoria. I pazienti Covid sono così distribuiti: 27 al Giovanni Paolo II (18 in Malattie Infettive, 3 in Area Grigia, 6 in Terapia Intensiva), 10 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria.

Infine, sono 5.676 i ragusani guariti dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre i tamponi effettuati sono: 77.601 i molecolari, 20.049 i sierologici e 89.020 i test rapidi, per un totale di 186.5670. Ieri a Palermo si è conclusa la tornata di vaccinazioni per i ragusani dipendenti dell'Asp. Gli 11 vaccinati di ieri sono stati: Walter Morale (Nefrologia e Dialisi ospedale Maggiore Modica), Guglielmo Trovato (Medicina del lavoro Ragusa), Francesco Bennardello, Giuseppe Barrano, Elisa Ferro e Vincenzo Bramanti (del Laboratorio analisi Ragusa), Giuseppe Occhipinti, il mio angioletto altissimo che tra un prelievo e un controllo del catetere venoso scambiava due parole con me... a Simone Aprile dolcissimo anche lui, a Samuele Lao a tutti gli altri semplicemente speciali! Grazie a tutto il personale OSS umanamente al top ... a Grazia Cannata, Rosalba... a tutti per la loro disponibilità e professionalità. Grazie a tutti gli Ausiliari per la loro grande diponibilità e al personale delle pulizie per il loro lavoro straordinario in questo periodo così pericoloso per tutti. Un grazie a Milina, la mia compagna di stanza e di avventura, una persona speciale: ci siamo fatte compagnia e supportate a vicenda nei giorni di degenza. L'amore che mettete nel vostro lavoro vi fa onore!» ●



Il bollettino

# Contagi, la Sicilia torna oltre quota mille

Il tasso di positività è in rialzo dall'11 al 12,8%, sopra la media nazionale cresciuta dall'8,7 al 9,6%

Andrea D'Orazio

Ci risiamo. Con un leggero rialzo rispetto a martedì scorso, torna a salire sopra quota mille l'asticella dei contagi quotidiani da SarsCov-2 in Sicilia, come non accadeva da metà dicembre, e ad aumentare è anche il tasso di positività, in rialzo dall'11 al 12,8% e ancora sopra la media nazionale, cresciuta dall'8,7 al 9,6%. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nell'Isola 1084 nuovi positivi (89 in più al confronto con il bollettino precedente) su 8497 test (310 in meno) mentre da nord a sud del Paese risultano 16202 infezioni: circa cinquemila in più del 29 dicembre, ma a fronte di circa 169mila tamponi, oltre 40mila in più.

Nello Stivale diminuisce, invece, il bilancio giornaliero dei decessi, pari a 575, 84 in meno rispetto a martedì per un totale di 73604 dall'inizio dell'epidemia di cui 2381 avvenuti in territorio siciliano, dove si contano altre 29 vittime. Tra queste, Angelo D'Errico, medico analista di Vittoria, l'ex zona rossa della provincia iblea dove ieri si registrano altre due vittime tra i degenti positivi, mentre l'Asp, sulla base delle comunicazioni arrivate dai medici di famiglia, ha inserito nel tragico elenco sei persone morte in isolamento domiciliare negli ultimi due mesi. Ma per la Sicilia c'è anche una buona notizia: a fronte dei 1077 guariti conteggiati ieri, si abbassa sia il totale degli attuali positivi, pari a 33387 unità (22 in meno), che il numero di posti letto occupati in area medica, dove si trova-

no ricoverati 1085 malati (otto in meno) mentre nelle terapie intensive risultano altri 12 ingressi e 166 degenti (tre in meno).

Questa la distribuzione delle nuove infezioni nelle province: 292 a Palermo, 251 a Catania, 232 a Messina, 98 a Siracusa, 76 a Trapani, 57 a Caltanissetta, 46 a Ragusa, 20 a Enna e 12 ad Agrigento. Nonostante l'impennata di casi, il bilancio degli attuali positivi nel Palermitano resta stabile, con 10909 soggetti in tutta l'area metropolitana e 9165 nel capoluogo. Nel Trapanese, invece, il bilancio sale da 1241 a 1267, di cui 316 residenti a Mazara (16 in più), 262 a Marsala (17 in meno), 218 nel capoluogo (uno in meno) e 146 ad Alcamo (otto in più). Tra i contagi emersi a Messina preoccupano quelli individuati fra i dipendenti del dipartimento Servizi ambientali-cimiteri del Comune, sei in tutto secondo il sindacato Csa, mentre in provincia i residenti delle Eolie incrociano le dita perché, dopo i nuovi test effettuati sui circa 30 isolani in quarantena domiciliare, risultati negativi, l'arcipelago è adesso Covid-free. Intanto, Istat e Istituto superiore di sanità (Iss) pubblicano il nuovo rapporto sull'impatto dell'epidemia nella mortalità totale della popolazione residente, in cui spicca subito un

dato: tra febbraio e novembre 2020 si stimano circa 84mila decessi in più rispetto alla media del 2015-2019, di cui 57647 (il 69% del totale) riconducibili al virus. Come era facile intuire, «a partire dalla metà di ottobre diventano via via più evidenti gli effetti della seconda ondata dell'epidemia sulla mortalità» e in termini assoluti «si stima per i mesi di ottobre e novembre un aumento di decessi per il complesso delle cause di oltre 31700 unità».

In molte regioni del Nord l'eccesso di mortalità totale, nel mese scorso, ha superato il picco di marzo-aprile, specie in Valle d'Aosta, che a novembre ha registrato la variazione più alta passando dal +71 al +139% (quasi il doppio) mentre in Piemonte e Veneto i rialzi sono oscillati, rispettivamente, da 77 a +98% e da +31 a +43%. Ma impressiona anche l'andamento della Sicilia: da +4% di aprile al +30% di novembre. Tornando al quadro aggiornato, in tutta Italia si contano ad oggi 2528 pazienti (21 in meno) ricoverati nelle terapie intensive, dove risultano altri 175 ingressi. Fari ancora accessi sul Veneto, da giorni territorio con il più alto numero di contagi giornalieri (nelle ultime ore 2528) e ieri sera al centro delle riflessioni della cabina di regia nazionale, riunitasi per discutere della situazione epidemiologica del Paese. Oggi, invece, sarà presentato il nuovo monitoraggio dell'Iss, in cui non dovrebbe trovare spazio la colorazione delle regioni, che resteranno tutte in zona rossa fino all'Epifania, ad eccezione del 4 gennaio, arancione. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Classifica provinciale  
Palermo è in testa,  
seconda Catania  
e terza Messina. Ad  
Agrigento pochi infettati**



## La Sicilia

### I NUMERI IN SICILIA

# Superata quota 1.000, 29 le vittime Oggi la consegna di altre 54.990 fiale

**PALERMO.** Prosegue anche in Sicilia la campagna vaccinale. Oggi arriveranno 54.990 dosi di farmaco anti-Covid. Il carico verrà dapprima smistato nei punti di stoccaggio con i frigoriferi a meno 80° individuati dall'assessorato alla Salute, quindi distribuito nei vari centri di somministrazione allestiti in tutte le Aziende sanitarie siciliane. Saranno da subito tutti i professionisti che stanno operando nei reparti Covid siciliani ad essere vaccinati, a seguire il personale del pronto soccorso dell'isola, quello dell'emergenza urgenza territoriale 118, le Usca, i lavoratori che prestano servizio in ambito ospedaliero ed operatori e ospiti delle residenze per anziani. Per seguire tutte le fasi del Piano vaccinale è stata definita una speciale task force.

L'organismo, costituito con un decreto

dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza, prevede un collegamento diretto con il Dipartimento regionale attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico dell'assessorato della Salute e con le aziende del sistema sanitario regionale. La task force potrà formulare anche indicazioni generali di coordinamento a livello territoriale per la somministrazione del vaccino. Sul fronte dei contagi, il numero è in aumento: 1084 i positivi su 8.497 tamponi processati. Le vittime sono 29 nelle ultime 24 ore che portano i morti a 2.381 dall'inizio della pandemia. I positivi sono



33.387 con una diminuzione di 22 attuali positivi. Negli ospedali i ricoveri sono 1251, 11 in meno rispetto a ieri, mentre i ricoveri in regime ordinario sono 1085, 8 in meno, in terapia intensiva sono 166, 3 in meno. I guariti sono 1077.

## In Italia il virus ha ripreso la sua corsa: cresciuti casi e ricoveri Decessi in calo, ma la curva potrebbe tornare presto a risalire

**ROMA.** I numeri dell'epidemia di Covid-19 in Italia tornano a salire, e tutti i dati stanno confermando una ripresa nella circolazione del virus SarsCov2. E' anche tempo di bilanci, come quello tracciato dall'Istat, dal quale emerge che i decessi per Covid-19 sono stati il 9,5% del totale dei decessi registrati dal fine febbraio a novembre.

I dati del ministero della Salute indicano che in 24 ore i nuovi casi sono aumentati di 16.202, rilevati con 169.045 tamponi. Risale al 9,58% anche il rapporto fra casi positivi e tamponi, contro l'8,7% del giorno precedente.

I decessi sono stati 575, contro i 659 del giorno precedente, in un andamento che «negli ultimi cinque giorni sta mostrando una tendenza all'appiattimento della curva epidemica, a partire dai giorni a ridosso del Natale», osserva il matematico Giovanni

Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo Mauro Picone del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac). E' un andamento, aggiunge, che rispecchia quello che l'epidemia aveva 15 giorni fa, considerando il consueto ritardo che si manifesta dalla comparsa dei casi ai decessi. Fra le regioni, l'incremento giornaliero maggiore è ancora in Veneto, con 2.986 casi, ma superano i mille casi Lombardia (1.673), Puglia (1.470) Emilia Romagna (1.427), Lazio (1.333), Sicilia (1.084) e Piemonte (1.046).

Continuano a mostrare segni di ripresa anche i ricoveri, con i 175 nuovi ingressi in 24 ore e nelle unità di terapia

### In 24 ore i nuovi casi registrati sono stati 16.202

intensiva. La stessa tendenza sta emergendo a livello regionale, dove «la curva delle terapie intensive comincia ad appiattirsi», rileva Sebastiani.

E' questa la situazione di Marche, Molise, Sardegna, Abruzzo, provincia autonoma di Bolzano, Umbria. La curva dei ricoveri sta invece risalendo in Friuli e nel Lazio, è in decisa crescita in Veneto, mentre in Sicilia si comincia a registrare una frenata, in leggera discesa la provincia autonoma di Trento e la Valle d'Aosta.

E' una tendenza confermata anche dai dati dell'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali che, secondo l'aggiornamento relativo al 28 dicembre, indicano che i posti nelle terapie intensive occupati da pazienti Covid sono il 30% di quelli disponibili: si attestano proprio sulla soglia definita di allerta, ma non la superano, come era accaduto in passato per molte settimane. ●



Il vademecum

# L'Italia fino al 6 torna «zona rossa»: cosa si può fare

Osvaldo Baldacci

Anno nuovo, zona rossa vecchia. Dopo la breve boccata d'aria arancione di questi ultimi tre giorni, l'Italia torna tutta zona rossa fino all'Epifania, il 6 gennaio, con l'unica eccezione del 4 gennaio, che sarà di nuovo arancione. Questi giorni di festa che cominciano col Capodanno saranno dunque all'insegna delle restrizioni agli spostamenti con l'obiettivo di minimizzare il rischio di contagio da Covid.

Giorni rossi vuol dire una specie di lockdown di fatto, anche se con molte deroghe. In linea generale non ci si può spostare di casa, non si possono vedere amici e parenti, tutti gli esercizi sono chiusi. Nel dettaglio però ci sono situazioni da vedere caso per caso.

A parte le attività da tempo libero – praticamente ormai fuori gioco da tempo, ad essere colpiti sono soprattutto gli spostamenti: infatti è più difficile e controverso andare a vedere quante persone siano presenti in una casa privata, ma si può invece tentare di prevenire assembramenti bloccando la circolazione. Il bersaglio grosso è evitare soprattutto i veglioni di Capodanno, ma anche limitare il più possibile le occasioni di socialità e soprattutto i pranzi, specie quelli con i più anziani, perché si è visto che proprio il momento del pasto finisce per essere uno dei più comuni veicoli di contagio.

Nel dettaglio la zona rossa di questi giorni prevede che non si possa uscire dalla propria Regione ma neanche dal proprio Comune (questo in realtà vale anche per la zona arancione) e inoltre soprattutto che la norma sia proprio di non uscire dalla propria abitazione. Si può infatti uscire di casa solo per i soliti motivi: lavoro, salute, necessità o urgenza (i quali possono comportare il permesso anche di raggiungere un altro Comune o persino un'altra Regione). In ogni caso serve l'autocertificazione, che è meglio portare con sé ma che eventualmente può essere compilata al momento dopo essere stata fornita dalle forze dell'ordine che svolgono il controllo.

Tra i motivi di necessità rientrano molte categorie di fattispecie. Si può ad esempio recarsi nei negozi che sono aperti, secondo le categorie indicate dai decreti. Si può quindi fare la spesa, andare in farmacia o ad esempio andare in edicola a comprare il giornale. Si può inoltre assistere persone non autosufficienti, e i genitori separati possono andare dai figli. Restando in prossimità della propria abitazione si può portare fuori il cane, si può

**Non ci si può spostare da casa, né vedere amici e parenti, ma sono previste deroghe. Il 4 saremo arancioni**

fare attività motoria tipo le passeggiate e si può fare sport purché in modo isolato e con un rigido distanziamento. Ricordiamo che sempre in vigore il coprifuoco dalle 22 alle 5 di mattina, e che in particolare stanotte per Capodanno sarà invece prolungato fino alle 7 di mattina.

Come dicevamo esistono comunque diverse eccezioni ai limiti di spostamento. Ad esempio stavolta – tranne che nella giornata di domani – è consentito raggiungere le seconde case purché siano all'interno della stessa regione. Ricordiamo inoltre che è sempre possibile far ritorno alla propria residenza, domicilio o abitazione. Ma l'eccezione più grande in questi giorni è quella che è stata pensata per salvare la socialità delle festività. È perciò possibile ospitare fino a due adulti in casa propria, anche se non parenti. Da questo conto vengono esclusi i minori di 14 anni e le persone autosufficienti.

In questo caso non vale neanche il limite del Comune: ci si può riunire anche attraversando i confini. D'altro canto è consentito un solo spostamento di questo tipo al giorno (più il ritorno, ovviamente). Il che vuol dire che non si può fare il giro dei parenti né tantomeno uscire per andare a zonzo, ma solo per un percorso diretto dalla propria abitazione a quella di destinazione, per un massimo di due adulti. Questo per quanto riguarda i controlli incide anche sulla possibilità di spostarsi in auto: massimo due

adulti. Nell'autocertificazione va indicata la destinazione, in modo che a un eventuale successivo controllo si possa verificare se si siano svolte più visite lo stesso giorno o se troppe persone abbiano raggiunto la stessa abitazione.

Per quanto riguarda i negozi, ristoranti, bar, pub, pasticcerie, gelaterie e simili sono chiusi, con la possibilità di fare l'asporto tra le 5 e le 22 e senza limitazioni per le consegne a domicilio. Chiusi i centri commerciali e anche la gran parte dei negozi, tranne le attività ritenute essenziali identificate attraverso 35 codici Ateco. Tra questi stavolta ci sono anche barbieri e parrucchieri, che quindi restano aperti, oltre ad alimentari, supermercati, farmacie, tabaccai, edicole, profumerie, ferramenta, librerie, negozi di giocattoli, lavanderie,

Chiusi i negozi, tranne supermercati, generi alimentari e commercio al dettaglio di beni di prima necessità. Oltre a edicole, tabaccherie, farmacie e parafarmacie restano aperte anche le lavanderie, le ferramenta, rivenditori di elettrodomestici, prodotti di informatica ed elettronica di consumo, di ottica e fotografia, benzinai, fiorai ed altro. Chiusura senza appello per teatri, cinema, musei, sale da ballo, piscine, palestre, centri sportivi. Negli alberghi stanotte sarà possibile solo il servizio in camera: nessun veglione, neanche in tono minore. (OBA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Italia, è un Capodanno in "rosso" tutti in casa sino alle 7 di domani

Forze dell'ordine impegnate nei controlli non solo su strade e autostrade ma anche sul web, per intercettare i tentativi di organizzare feste e veglioni clandestini

DOMENICO PALESSE

**ROMA.** Da oggi l'Italia torna tutta in zona rossa, per gli ultimi 6 giorni di lockdown, fino all'Epifania, con la «pausa» arancione del 4 gennaio. Come successo per il Natale, anche il Capodanno sarà sorvegliato speciale da parte delle forze dell'ordine impegnate nei controlli non solo su strade e autostrade ma anche sul web, per intercettare i tentativi di organizzare feste e veglioni clandestini.

L'obiettivo è quello di evitare assembramenti pericolosi, in particolare nella notte di San Silvestro quando il coprifuoco, che solitamente termina alle 5, sarà allungato fino alle 7 del mattino del primo gennaio.

Le restrizioni saranno quelle già predisposte nella settimana di Natale, dal 24 al 27 dicembre, con il divieto di spostamento se non per andare a trovare amici o parenti, in massimo due persone (ed eventuali figli sotto i 14 anni o persone disabili) e una sola volta al giorno.

Stando sempre attenti comunque al divieto assoluto di muoversi nelle ore del coprifuoco, cioè a partire dalle 22, se non per comprovate esigenze di lavoro, di salute o di necessità e urgenza. I trasgressori rischiano multe che possono variare dai 400 ai 1.000 euro. In casa si possono ospitare al massimo due persone non conviventi, esclusi sempre i minori di 14 anni.

Per questo le forze dell'ordine predisporranno controlli più serrati, in particolare sulle auto con più di due passeggeri. La preoccupazione, infatti, è che rispetto al Natale - quando a spostarsi sono state in particolare coppie o famiglie - durante la notte di San Silvestro siano invece amici e conoscenti a viaggiare insieme verso feste vietate.

Un particolare faro sarà rivolto sui locali chiusi, che potrebbero essere riaperti illegalmente, e anche nei tradizionali luoghi di assembramento, come strade e piazze delle città. Controlli predisposti poi per verificare il rispetto delle normative anti-botti e fuochi d'artificio, previste in numerose città italiane, da Bologna a Palermo, a Napoli.

Ma le restrizioni di Capodanno potrebbero non essere le ultime per gli italiani. Le fasce colorate - come ha confermato il premier Giuseppe Conte ieri nella conferenza di fine anno - resteranno

ancora, soprattutto per scongiurare una terza potenziale ondata di Covid.

«Dobbiamo solo capire - ha detto il presidente del consiglio - se le varianti, come quella inglese, che hanno un tasso di contagiosità più elevato, ci richiederanno o meno l'aggiornamento delle nostre misure. Altrimenti il sistema per fasce col monitoraggio è assolutamente adeguato anche per la terza ondata».

Ed intanto, in vista del 7 gennaio - e quindi di una cauta ripresa - sono diverse le attività che chiedono chiarezza sul futuro. Sembra ormai tramontata l'ipotesi della riapertura degli impianti sciistici che, su indicazione del presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, potrebbe slittare al 18 gennaio. Una decisione che, con ogni probabilità, sarà presa solo nei primi dieci giorni del nuovo anno. Dalla Valle d'Aosta è comunque partito un appello al governo per mantenere alta l'attenzione sulle zone di montagna.

Alcune regioni, poi, stanno pensando di cambiare la data dei saldi invernali, che tradizionalmente si svolgono proprio nei primi giorni dell'anno, in considerazione proprio degli ultimi giorni di zona rossa. ●



## La Sicilia

### Istat, da febbraio a novembre il 9,5% di decessi per il Coronavirus

**ROMA.** Tracciando il bilancio del periodo compreso tra fine febbraio e novembre, i dati elaborati dall'Istat nel suo rapporto sull'incidenza del Covid-19 nella mortalità in Italia indicano che durante la prima ondata dell'epidemia, tra febbraio e maggio, i decessi per questa malattia sono stati il 13% del totale, mentre nella seconda ondata il contributo complessivo dei decessi Covid-19 è passato al 16% a livello nazionale.

Se si considerano i contributi per fasce di età, la mortalità per Covid-19, si legge nel rapporto, ha «contribuito al 4% della mortalità generale nella classe 0-49 anni, all'8% nella classe 50-64 anni, all'11% nella classe 65-79 anni e all'8% negli over 80».

Dal rapporto emerge inoltre che nel periodo febbraio-novembre si stimano complessivamente circa 84 mila morti in più rispetto alla media del 2015-2019. I decessi di persone positive al Covid-19 registrati dalla Sorveglianza integrata riferiti allo stesso periodo sono 57.647 (il 69% dell'eccesso totale). Il 60% dei decessi complessivi per Co-

vid-19 riguardano persone over 80: «La classe degli over 80 - si legge - risulta quella con la più alta percentuale di decessi per Covid-19 (il 60% dei decessi complessivi)».

In controtendenza, invece, il dato sui contagi negli ultraottantenni. Si è passati dal 26% della prima ondata all'8% della seconda ondata. «Tale diminuzione - spiega la nota - è verosimilmente in gran parte dovuta all'aumentata capacità diagnostica tra le classi di età più giovane e nelle persone con sintomi meno severi».

Capitolo a parte merita l'e-commerce al tempo del Covid e dell'isolamento che porta inevitabilmente ad acquistare sempre di più nei negozi online, disertando i tradizionali punti di vendita commerciale. In Italia, stando ai dati Istat, nel mese di ottobre lo shopping online è aumentato del 54% su base annua. Un risultato, peraltro, che non tiene conto del black friday che nelle settimane non ancora calcolate ha fatto impennare le vendite.

Le Pmi italiane nel periodo natalizio hanno venduto oltre 20 milioni di prodotti solo su Amazon, tra le realtà internazionali che più si sono arricchite ai tempi del Covid. Ne è la prova il patrimonio del suo fondatore, Jeff Bezos, la persona più ricca del pianeta: 194 miliardi di dollari stando a Bloomberg, di cui 79 miliardi accumulati nel corso del 2020.



# Scuola, prof e studenti chiedono più garanzie

Il rientro preoccupa. I ragazzi chiedono trasporti sicuri e migliori connessioni. Continua la petizione in Rete per proseguire la Dad

BARBARA PALOSCHI

**TORINO.** Il governo vuole riportare due milioni e mezzo di studenti a scuola il 7 gennaio, almeno al 50% in presenza. Lo ribadisce il premier Giuseppe Conte nella conferenza stampa di fine anno, mentre le Regioni si attrezzano perché personale e ragazzi possano affrontare le aule in sicurezza.

Ma le polemiche non sono ancora sopite: ieri mattina studenti e studentesse si sono mobilitati davanti al liceo Visconti di Roma per manifestare il loro dissenso verso la gestione del rientro subito dopo l'Epifania, mentre striscioni di protesta facevano comparsa davanti a una ventina di scuole di tutto il Lazio. I ragazzi chiedono «trasporti sicuri e aumento delle connessioni», facendo eco a molti presidi italiani che continuano a ritenere difficile il rientro il 7.

«Auspico che il 7 gennaio - ha affermato però Conte - le scuole secondarie di secondo grado possano riparti-

re con una didattica integrata mista almeno al 50% in presenza, nel segno della responsabilità, senza mettere a rischio le comunità scolastiche. Se, come mi dicono, i tavoli delle prefetture hanno lavorato in modo efficace, potremo ripartire quantomeno col 50%».

«Abbiamo approfittato di dicembre - ha rimarcato il premier - per un ulteriore passo avanti, in una logica di massima flessibilità. Le prefetture hanno avuto il compito di coordinare soluzioni flessibili, da valutare paese per paese, scuola per scuola. C'è stata disponibilità a differenziare gli orari di ingresso anche negli uffici pubblici».

Intanto prosegue la battaglia del sindacato Unsic che ha lanciato una petizione sulla scuola per proseguire con le lezioni online anche dopo le vacanze natalizie per scongiurare una terza ondata ora che la curva dei contagi appare stabile e sotto controllo. «Non è nostra intenzione entrare nella sterile contrapposizione tra Dad e

scuola in presenza. Riteniamo unicamente che in una situazione di reale emergenza, con centinaia di morti ogni giorno, sia preferibile con pragmatismo mettere da parte ogni motivazione ideologica e utilizzare le nuove tecnologie finché vaccini e cure con gli anticorpi monoclonali, previsti a marzo, non cambino gli scenari», spiegano dall'Ufficio comunicazione dell'Unsic in una nota. La petizione pubblicata su Change.org ha già raccolto quasi 14 mila firme. «Oggi, purtroppo, con la drammatica pandemia ancora in corso, è necessario qualche sacrificio per preservare la vita a migliaia di persone. Ogni giustificazione ideologica o i tentativi di chiamare fuori la scuola - e ciò che vi ruota attorno - dalla diffusione dei contagi per tenere aperti gli istituti superiori in presenza

(gli unici in cui i ragazzi possono gestirsi autonomamente a casa) sono argomentazioni che non reggono ed è da incoscienti sostenerle rispetto alla possibilità di salvare anche una sola esistenza umana», affermano ancora da Unsic continua su: <https://www.fanpage.it/politica/la-petizione-contro-la-riapertura-delle-scuole-in-emergenza-vanno-messe-da-parte-le-ideologie/https://www.fanpage.it/>

Quanto al vaccino, un docente su 3 dice no alla obbligatorietà: è quanto emerge da un sondaggio condotto dalla rivista specializzata La Tecnica della scuola. Il 62,3% della categoria ha invece risposto positivamente: questi insegnanti vogliono vedere la fine del tunnel e vogliono vederla il prima possibile. ●

## Giornale di Sicilia

### Il governo il 7 vuole riaprire le scuole, proteste

● Il governo vuole riportare due milioni e mezzo di studenti a scuola il 7 gennaio, almeno al 50% in presenza. Lo ribadisce il presidente del Consiglio Giuseppe Conte nella conferenza stampa di fine anno, mentre le Regioni si attrezzano perché personale e ragazzi possano affrontare le aule in sicurezza. Ma le polemiche non sono ancora sopite: ieri mattina studenti e studentesse si sono mobilitati davanti al liceo Visconti di Roma per manifestare il loro dissenso verso la gestione del rientro subito dopo l'Epifania, mentre striscioni di protesta facevano comparsa davanti a una ventina di scuole di tutto il Lazio. I

ragazzi chiedono «trasporti sicuri e aumento delle connessioni», facendo eco a molti presidi italiani che continuano a ritenere difficile il rientro il 7. «Auspico che il 7 gennaio - ha affermato però Conte - le scuole secondarie di secondo grado possano ripartire con una didattica integrata mista almeno al 50% in presenza, nel segno della responsabilità, senza mettere a rischio le comunità scolastiche. Se, come mi dicono, i tavoli delle prefetture hanno lavorato in modo efficace, potremo ripartire quantomeno col 50%». «Abbiamo approfittato di dicembre - ha rimarcato il premier - per un ulteriore passo avanti, in una logica di massima

flessibilità. Le prefetture hanno avuto il compito di coordinare soluzioni flessibili, da valutare paese per paese, scuola per scuola. C'è stata disponibilità a differenziare gli orari di ingresso anche negli uffici pubblici». Le soluzioni individuate localmente spaziano dagli screening a tappeto del personale docente e non docente organizzati da Piemonte e Valle d'Aosta, alla riapertura «a tappe» della Campania. A Firenze il sindaco metropolitano Dario Nardella afferma che «sulla riapertura delle scuole il 7 gennaio l'Italia intera si gioca la faccia» e annuncia: «Noi ci siamo attrezzati per garantire una ripartenza al 75% in presenza».



Giunta Musumeci. Inviata a Roma la proposta di accordo sulle riforme economiche

## Regione, intesa sul rimpasto Via libera a Zambuto e Scilla

Saranno nominati al posto di Grasso e Bandiera. È polemica sulle quote rosa

Antonio Giordano

### PALERMO

Arriverà con i primi giorni dell'anno il nuovo assetto della giunta regionale di Nello Musumeci. Ieri è stata trovata la quadra sui nomi dei nuovi assessori: sono Toni Scilla da Mazara del Vallo, già deputato all'Ars e rappresentante del settore della pesca che andrà all'agricoltura e Marco Zambuto, ex sindaco di Agrigento ed una lunga carriera politica attraverso tutto l'arco istituzionale dalla Dc passando alla presidenza del Pd fino all'approdo in Fi. Ma se la nomina ufficiale arriverà solo superato il Capodanno con la firma dei decreti da parte del presidente della Regione, le polemiche sono già tutte scoppiate: come i botti di fine anno senza aspettare la mezzanotte.

La prima polemica riguarda la mancanza di quote rosa all'interno della giunta. Con l'uscita di Bernardette Grasso che ieri ha rassegnato le dimissioni dalla casella degli enti locali e (il probabile) arrivo di Zambuto, il governo della regione perde la presenza femminile. «Non accadeva da 47 anni, ovvero dall'ultimo governo Fanfani», ha fatto notare ieri in aula il presidente della commissione regionale antimafia Claudio Fava. «La scelta dei nuovi assessori essendo toccata

al partito che ha sostituito i due precedenti è una mia responsabilità», ha spiegato Gianfranco Miccichè, presidente dell'Ars e commissario di Fi in Sicilia, «ho discusso e comunicato con il presidente della Regione che sino ad oggi la presenza femminile è stata garantita dal mio partito e ritengo che se da qui ai prossimi due anni Musumeci vuole modificare la giunta, lo farà. Non mi sento oggetto di possibile rimprovero». Miccichè ha anche ricordato come l'Ars sia stata la prima ad avere approvato una norma che prevede un terzo di donne nella giunta regionale a partire dalla prossima legislatura. Critico anche il Pd con il capogruppo Giuseppe Lupo che ha ricordato come «il Pd ha già proposto all'Ars un ddl di riforma elettorale che introduce la preferenza di genere già dalle prossime regionali». Di «pole-

**Presentate le dimissioni  
L'opposizione accusa:  
«Nessuna donna»  
Miccichè: «Presenza  
finora garantita da Fi»**

miche pretestuose» parla Vincenzo Figuccia, deputato dell'Ars appena approdato alla Lega. Gli strali contro il governo arrivano anche dalla Cgil, da Articolo Uno. Di decisione «inaccettabile» parla, invece, Valentina Falletta, componente siciliana della direzione nazionale di Italia Viva che aggiunge «le donne siciliane dovrebbero alzare le barricate contro questa decisione».

All'Assemblea oggi sarà incardinato il ddl con l'esercizio provvisorio che sarà discusso a partire dal 5 di gennaio. Una scelta di maggiore tempo avanzata dal governo mentre sono state stralciate e approvate le norme con contratti in scadenza al 31 dicembre del 2020. Da Roma arriva intanto la notizia che la Regione ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio la proposta di accordo sulle riforme economiche. «Governo e maggioranza hanno cinciato fino all'ultimo, impegnati a risolvere il risiko delle poltrone piuttosto che pensare ai veri problemi della Sicilia - attaccano i deputati del M5s all'Ars - se nessuno poteva prevedere che arrivasse il Covid, quantomeno tra i guru di Musumeci qualcuno poteva pronosticare l'arrivo della fine dell'anno e con essa le importantissime scadenze che questa si porta dietro». Altra polemica conseguente al rimpasto è tutta interna a Forza Italia e, in particolare, nel parti-

to agrigentino. La scelta di Marco Zambuto, infatti, fa molto discutere. Se da un lato l'ex sindaco della città dei templi (ed ex candidato alle ultime amministrative) prende il plauso della presidente della commissione ambiente Giusi Savarino, esponente di Diventerà Bellissima, il movimento di Musumeci, la sua nomina, seppure non ancora ufficializzata, ha causato le prime dimissioni. Sono quelle del coordinatore provinciale di Fi e sindaco di Cammarata, Vincenzo Giambrone, già in predicato di diventare assessore proprio al posto di Zambuto. «Prendo atto con molta amarezza che l'impegno preso da Gianfranco Miccichè è stato spudoratamente disatteso», ha detto in un videomessaggio sulla sua pagina Facebook - impegno suggellato nella sua stanza dell'Ars a Palermo avendomi detto più volte «sarai il mio assessore». Zambuto? «Ha cambiato più partiti che mutande», il suo caustico commento. «Dispiaciuto delle dimissioni» di Giambrone si è detto Miccichè che ha nominato Margherita La Rocca Ruvolo nuovo commissario di Fi nella provincia di Agrigento. (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Sicilia

Il rimpasto alla Regione. Polemica a latere dell'ingresso di Zambuto e Scilla, Musumeci tace

# Giunta tutta al maschile, polemica sulla parità di genere

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Nessuna nota da Palazzo d'Orleans. Sull'ingresso in giunta di Marco Zambuto e Toni Scilla in quota Forza Italia arrivano solo conferme indirette. Tra questi gli auguri di Giusy Savarino, deputata agrigentina di Dc e presidente della commissione Ambiente all'Ars e le dichiarazioni del commissario regionale di Fi Gianfranco Micciché sul rilancio della Funzione pubblica in Sicilia.

Al netto del perfezionamento tecnico e dei decreti di nomina, Zambuto e Scilla sono ormai più che assessori "in pectore". Lo testimonia anche il passo indietro di Vincenzo Giambrone, che ha annunciato le sue dimissioni da coordinatore provinciale di Fi

ad Agrigento in disaccordo sulla nomina dell'ex sindaco del capoluogo Marco Zambuto. Savarino invece ha territorializzato il suo augurio di buon lavoro, sottolineando come «la provincia di Agrigento sarà rappresentata in giunta dall'amico Marco Zambuto. Sono convinta che insieme al collega Toni Scilla, porteranno competenza e nuovo entusiasmo al governo Musumeci, auguro ad entrambi buon lavoro».

Gianfranco Micciché ha preferito concentrarsi sull'«anno che verrà», ma c'entra poco Lucio Dalla quanto piuttosto uno dei suoi cavalli di battaglia, l'autorizzazione preventiva: «Avere un assessorato alla funzione pubblica per provare a cambiare queste regole - ha detto - la considero una battaglia politica e sono convinto che Marco

Zambuto visto che è stato sindaco, conoscendo tutte queste problematiche, possa adesso trovare una soluzione adeguata».

Imperdibile il commento di Vincenzo Figuccia, leghista di complemento: «Assistiamo in queste ore ad una polemica del tutto sterile e pretestuosa sulla composizione del governo regionale e sulla presenza di donne nel governo. Ciò che conta non è ciò che gli assessori hanno in mezzo alle gambe ma ciò che hanno in mezzo alle orecchie», rispondendo alle critiche sollevate da chi ha evidenziato la totale mancanza di rappresentanza femminile in giunta. Tra queste la grillina Jose Marano «un fatto grave che conferma una tendenza pericolosa della politica siciliana», lo ha definito. Anche il capogruppo dem Giuseppe Lupo ha rimarcato questo passaggio, mentre per Claudio Fava «Musumeci inaugura la prima giunta integralmente al maschile, virile rimembranza del ventennio fascista». «Finalmente la fumata bianca tanto attesa nei palazzi del potere è arrivata - stigmatizza il gruppo 5S all'Ars - il rimpasto è fatto e le poltrone sono state aggiudicate, Musumeci può stare tranquillo, gli appetiti della maggioranza sono stati saziati, quelli dei siciliani no».

## Giornale di Sicilia

Palazzo d'Orleans punta alla riforma: si lavora ad un disegno di legge

# Autorità unica per il settore idrico

La proposta discussa con assessori e dirigenti in aula a metà gennaio

**PALERMO**

L'acqua costa ed è un bene prezioso, la cui gestione e distribuzione deve essere sempre più efficiente. In Sicilia si registrano le tariffe più alte in Italia e i maggiori indici di dispersione. Nell'ultimo decennio gli acquedotti colabrodo hanno provocato l'aumento della perdita del liquido dal 36 al 45%, in alcuni casi addirittura intorno all'80%. Una situazione ormai insostenibile, soprattutto alla luce di una legge di riforma varata nel 2015 dal Governo Crocetta e dichiarata in alcune parti incostituzionale con sentenza della Suprema Corte nel 2017. La legge da allora non è più ritornata all'Ars per le dovute modifiche, ma adesso a smuovere... le ac-

que ci pensa il Governo regionale, che punta all'Autorità idrica unica in tutta la Sicilia al posto dei nove attuali Ambiti territoriali provinciali. È questo, infatti, uno degli obiettivi del disegno di legge al quale sta lavorando la giunta Musumeci per riformare il settore. L'annuncio è stato fatto nel corso di una riunione operativa convocata a Palazzo d'Orleans dal presidente Nello Musumeci, presenti l'assessore all'Ambiente, Toto Cordaro, l'avvocato generale dell'Ufficio legislativo Giovanni Bologna e i dirigenti generali dei dipartimenti Acqua e rifiuti, Calogero Foti, e dell'Autorità di bacino, Franco Greco, i nove presidenti delle Assemblee territoriali degli Ati e i 5 commissari di Agrigento, Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani. «Il caos nel settore idrico - ha sottolineato il presidente - non è più tollerabile e dimostra che la normativa vigente non è più adeguata. Dobbiamo

tutelare gli interessi del cittadino onesto che paga l'acqua, la riqualificazione della rete distributiva e la omogeneità delle tariffe. La bozza del disegno di legge verrà inviata agli Ati e ci confronteremo anche con l'Anci Sicilia. L'obiettivo è quello di arrivare possibilmente a un testo condiviso a metà gennaio per avviare il relativo iter all'Assemblea regionale». Il nuovo sistema, comunque, sarà in stretta continuità con il passato. Gli obiettivi della riforma del sistema idrico sono anche l'effettivo utilizzo delle risorse finalizzate al potenziamento delle reti idriche, dalla ricognizione delle infrastrutture al programma degli interventi di manutenzione, alle opere da realizzare secondo un preciso cronoprogramma per far sì che l'acqua sia un bene facilmente accessibile alla popolazione siciliana ed a un prezzo equo. (\*DLP\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il premier a Renzi: se ti sfili vado in Parlamento, basta ultimatum

«Non cerco altre maggioranze». E sul Mes sottolinea: decidono Camera e Senato

Michele Esposito

ROMA

Decine di domande e il nodo più grosso: la convivenza con Matteo Renzi. Giuseppe Conte affronta subito il punto oltre il quale potrebbe esserci il rilancio del suo governo o la crisi. E, pur nel suo stile, il presidente del Consiglio, in una lunga conferenza stampa di fine anno, non mostra cedimenti di fronte alla costante offensiva di Iv: si ispira ad Aldo Moro, come poco prima aveva fatto Renzi intervenendo a Palazzo Madama, ma, a dispetto del senatore, cita il leader Dc per avvertire Iv che gli «ultimatum non sono ammissibili».

Non cede sulla delega ai servizi, non ammicca al rimpasto e soprattutto alla formula dei vicepremier. E dimostra di essere ormai pronto a giocare il tutto per tutto: «Se verrà meno la fiducia di un partito andrà in Parlamento».

Su questo il capo del governo, così come accadde con la crisi M5S-Lega, non sembra cambiare idea. La parlamentarizzazione della crisi è un assioma. È lì che Conte, se necessario, metterà in atto la sua prova di forza con il leader di Iv.

«Non cerco altre maggioranze», ribadisce anche ieri in un passaggio della conferenza a Villa Madama. Eppure, tra centristi e potenziali transfughi di Iv e di FI, non si può escludere che un controbilanciamento anti-renziano alla fine, Conte lo possa trovare. La conferenza del presidente del Consiglio

dura l'intera mattinata. E su alcuni nodi prende tempo. Come sul Mes, sul quale sottolinea ciò che nel pomeriggio viene anche spiegato alla delegazione di Iv nell'incontro al Mef con Gualtieri e Amendola: sul fondo salva-Stati «decide il Parlamento». Frase che cela un sottotesto: sul Mes la maggioranza non c'è.

Su un dossier, tuttavia, il capo dell'esecutivo non accetta più ritardi: il Recovery Plan. «Non ho detto che va tutto bene, se non abbiamo ancora la struttura di governance vuol dire che dobbiamo affrettarci. Dobbiamo correre», scandisce Conte fissando il Consiglio dei ministri per l'ok nella prima settimana di gennaio. E posticipando il nodo della task force - casus belli dello scontro con Renzi - a un decreto ad hoc.

«Quello che sin qui è mancato è la sintesi politica finale, dove è giusto che ogni partito dica la sua sulle risorse», osserva il capo del governo dimostrando, sul Recovery Plan, più di un'apertura alle istanze di Italia Viva.

«Le tranche semestrali del piano europeo rischiano di essere sospese o addirittura di dover essere restituite», avverte Conte che, quindi, accetta di buon grado

**Il Recovery Plan**  
**«Non abbiamo ancora la struttura di governance, vuol dire che dobbiamo correre»**

«corsie preferenziali e percorsi accelerati sul Recovery plan». Il premier ha un timing per l'approvazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che prevede un primo via libera del Consiglio dei ministri ad un testo emendabile da inviare immediatamente al Parlamento per le modifiche. Seguirebbe il ritorno del testo al Consiglio dei ministri per il via libera definitivo e poi la trasmissione a Bruxelles per la verifica da parte degli organi europei (massimo tre mesi). Una road map che si scontra però con la cautela dei renziani, sempre più convinti che sul Recovery Plan serva una approfondita discussione parlamentare e, soprattutto, una maggiore collegialità a livello di governo.

Ma è sul resto che il premier vuole vederci chiaro, cercando di scoprire le carte di Renzi. Sul rimpasto, infatti, non chiude ma avverte: «Il tema va posto dai partiti». Con una premessa: l'attuale squadra di governo «un capitano la difende in tutti i modi». È sui servizi, invece, che Conte è pronto al muro contro muro sia con Italia Viva sia con il Partito democratico. «La delega è una prerogativa del premier, chi mi chiede di cederla spieghi il perché». Dialogo quindi, ma non ad ogni costo. Anche perché a Palazzo Chigi sono certi di una cosa: così non si può andare avanti. «Senza una coesione della maggioranza si può solo vivacchiare», sottolinea non a caso Conte tornando sul decisivo passaggio parlamentare da qui alla fine di gennaio. Un passaggio dove

«ognuno si assumerà la propria responsabilità». Anche quella - ma questo Conte lo omette volutamente - di innescare una crisi politica in piena pandemia e con il Recovery Fund in arrivo.

Durante la conferenza stampa, il premier ha parlato dei vaccini escludendo l'obbligatorietà e chiedendo «a tutti uno sforzo» mettendo da parte «le ideologie e le reazioni emotive» per compiere quello che ha definito «un atto di solidarietà verso tutta la comunità nazionale». «Io stesso per dare il buon esempio - ha detto ai giornalisti - lo farei subito ma è giusto rispettare le priorità approvate dalle Camere». Conte è anche tornato sul caso di Claudia Alivernini, l'infermiera minacciata e insultata sui social dopo essersi sottoposta al vaccino. «È inaccettabile - ha detto -. Ancor più inaccettabile adesso che stiamo realizzando un piano vaccinale che consentirà di mettere in sicurezza il Paese».



# Conte sfida Renzi: «No agli ultimatum»

I venti di crisi. Il premier approfitta della conferenza stampa di fine anno per lanciare messaggi al leader di Iv («Senza la fiducia di un partito vado in Parlamento») e prepara un piano B per andare avanti comunque

MICHELE ESPOSITO

**ROMA.** Decine di domande e il nodo più grosso: la convivenza con Matteo Renzi. Giuseppe Conte affronta subito il punto oltre il quale potrebbe esserci il rilancio del suo governo o la crisi. E, pur nel suo stile, il presidente del Consiglio, in una lunga conferenza stampa di fine anno, non mostra cedimenti di fronte alla costante offensiva di Iv: si ispira ad Aldo Moro, come poco prima aveva fatto Renzi intervenendo a Palazzo Madama, ma, a dispetto del senatore, cita il leader Dc per avvertire Iv che gli «ultimatum non sono ammissibili». Non cede sulla delega ai servizi, non ammicca al rimpasto e soprattutto alla formula del vicepremier. E dimostra di essere ormai pronto a giocare il tutto per tutto: «Se verrà meno la fiducia di un partito andrà in Parlamento».

Su questo il capo del governo, così come accadde con la crisi M5S-Lega, non sembra cambiare idea. La parlamentarizzazione della crisi è un assioma. È lì che Conte, se necessario, metterà in atto la sua prova di forza con il leader di Iv. «Non cerco altre maggioranze», ribadisce anche in un passaggio della conferenza a Villa Madama. Eppure, tra centristi e potenziali transfughi di Iv e di FI, non si può escludere che un controbilanciamento anti-renziano alla fine, Conte lo possa trovare.



La conferenza del presidente del Consiglio dura l'intera mattinata. E su alcuni nodi prende tempo. Come sul Mes, sul quale sottolinea ciò che nel pomeriggio viene anche spiegato alla delegazione di Iv nell'incontro al Mef con Gualtieri e Amendola: sul fondo salva-Stati «decide il Parlamento». Frase che cela un sottotesto: sul Mes la maggioranza non c'è.

Su un dossier, tuttavia, il capo dell'esecutivo non accetta più ritardi: il Recovery Plan. «Non ho detto che va tutto bene, se non abbiamo ancora la struttura di governa-

nza vuol dire che dobbiamo affrettarci. Dobbiamo correre», scandisce Conte fissando il Cdm per l'ok nella prima settimana di gennaio. E posticipando il nodo della task force - casus belli dello scontro con Renzi - a un decreto ad hoc. «Quello che sin qui è mancato è la sintesi politica finale, dove è

giusto che ogni partito dica la sua sulle risorse», osserva il capo del governo dimostrando, sul Recovery Plan, più di un'apertura alle istanze di Iv.

Ma è sul resto che il premier vuole venderci chiaro, cercando di scoprire le carte di Renzi. Sul rimpasto, infatti, non chiude ma avverte: «Il tema va posto dai partiti». Con una premessa: l'attuale squadra di governo «un capitano la difende in tutti i modi». È sui servizi, invece, che Conte è pronto al muro contro muro sia con Iv sia con il Pd. «La delega è una prerogativa del

premier, chi mi chiede di cederla spieghi il perché».

Dialogo quindi, ma non ad ogni costo. Anche perché a Palazzo Chigi sono certi di una cosa: così non si può andare avanti. «Senza una coesione della maggioranza si può solo vivacchiare», sottolinea non a caso Conte tornando sul decisivo passaggio parlamentare da qui alla fine di gennaio. Un passaggio dove «ognuno si assumerà la propria responsabilità». Anche quella - ma questo Conte lo omette volutamente - di innescare una crisi politica in piena pandemia e con il Recovery Fund in arrivo.

La conferenza stampa di Conte viene accolta dal silenzio del Pd e dall'irritazione di Iv. I renziani da un lato puntano sul botta e risposta tra il premier e la giornalista Claudia Fusani («zittita perché è donna?», accusano) dall'altro sottolineano l'inopportunità della conferenza a Villa Madama a manovra in corso al Senato. È nel centrodestra, però, che si registra la novità più rilevante. Giorgia Meloni propone a chi ci sta di presentare una mozione di sfiducia al governo. «Così vedremo, davvero, chi vuole mantenere in vita l'esecutivo», sottolinea la leader di Fdi rivolgendosi a Renzi ma, sottotraccia, anche ai suoi alleati. Proposta che, per ora, sia Matteo Salvini che Silvio Berlusconi lasciano cadere nel vuoto.

Il gennaio di fuoco del premier, oltre al Recovery («sul quale l'Italia si gioca la credibilità», sottolinea il premier) si svilupperà tra delicatissimi dossier, da quello di Aspi ad una riforma del lavoro che dovrà evitare contraccolpi dalla fine del blocco dei licenziamenti. «Lo scenario è critico», ammette Conte. ●



Renzi si dice disposto a raccogliere il guanto di sfida del presidente del Consiglio

# Il leader di Italia Viva pronto alla crisi, ma cresce la spinta per un Conte ter

Il Pd ritiene che ci sia una via per un dialogo: niente avventure politiche  
Anche nel Movimento Cinque Stelle c'è chi auspica un rimpasto di governo

Serenella Mattera

## ROMA

«Conte vuole restare al Conte bis, Renzi vuole sostituire Conte, il Pd sosterrrebbe il Conte ter». A sera, un dirigente di Iv fa una sintesi delle posizioni in campo, nella pre-crisi di governo. E indica quella che reputa l'unica via per ricomporre la maggioranza: la nascita di un nuovo governo Conte, con una maggiore presenza dei partiti magari con due vicepremier di Pd e M5S, e un'intesa su alcuni punti politici, dal Recovery alla legge elettorale. Il Pd, in realtà, è fermo a quello che ha detto Nicola Zingaretti: serve un «rilancio» del governo, non «avventure politiche».

La via per un dialogo - dicono sia dirigenti Pd che qualche renziano - c'è, Conte sul Recovery invia molti segnali di apertura. Ma Matteo Renzi, a margine del voto della manovra in Senato, fa capire che non si accontenterà di piccole concessioni, non mollerà sulla delega ai Servizi. E si dice dispo-

sto a raccogliere il guanto di sfida di Conte: passare da un voto di fiducia in Parlamento - è il ragionamento - non sarebbe una concessione del premier ma un passaggio obbligato se Iv si sfilerà dal governo, ritirando i ministri.

Il Conte bis è già finito, vanno ripetendo i renziani. Diverso sarebbe un Conte ter, con il premier che cede la delega ai Servizi a un uomo di sua fiducia come il capo del Dis Vecchione e l'ingresso del vicepremier o comunque il cambio di ministri di peso.

Non passa inosservata l'apertura al rimpasto, così come l'indicazione di un passo diverso sul Recovery plan. I Dem attendono

**Nel centrodestra  
Meloni propone una  
mozione di sfiducia per  
vedere chi vuole tenere  
in vita l'esecutivo**

di vedere come le dichiarazioni del premier, anche quella sulla legge elettorale fortemente chiesta dal Pd, si tradurranno al tavolo di governo. I governisti M5S fanno argine al premier, ma anche tra i pentastellati ci sarebbe una spinta per un rimpasto e qualche timore per un'eventuale «lista Conte» in grado di togliere voti al Movimento. I più sono comunque convinti che lo scontro con Renzi si sia spinto troppo oltre. E impazzano ipotesi - smentite - di appoggio esterno dei renziani al governo o di una spaccatura dei gruppi che porti alcuni renziani a uscire da Iv e confluire con senatori centristi, del Maie ed ex FI, in un gruppo di responsabili (i totiani Quagliariello, Berutti e Romani negano). «I numeri non li ha - dicono da Italia Viva - se Conte non rimette in riga le cose nasce più facilmente un governo Franceschini o Draghi».

Certo, ammette qualche renziano, il senatore di Rignano dovrebbe assumersi la responsabilità di una rottura in piena pandemia e anche il rischio di finire

all'opposizione o andare a elezioni.

Ma da Italia Viva sono convinti che Renzi sarebbe pronto a rispondere a tono al premier in Aula («Non come Salvini»), rinfacciandogli una gestione non impeccabile dell'emergenza e un ritardo sui vaccini: «Chi è irresponsabile e replica il Papeete? Chi si ostina a tenere la delega ai servizi o chi chiede il rispetto del Parlamento?», domanda retorico un dirigente Iv.

È nel fronte del centrodestra, però, che si registra la novità più rilevante. Giorgia Meloni propone a chi ci sta di presentare una mozione di sfiducia al governo. «Così vedremo, davvero, chi vuole mantenere in vita l'esecutivo», sottolinea la leader di Fratelli d'Italia rivolgendosi a Matteo Renzi ma, sottotraccia, anche ai suoi alleati. Proposta che, per adesso, sia Matteo Salvini che Silvio Berlusconi lasciano cadere nel vuoto.



## La Sicilia

### IL RETROSCENA

# “Rimpastino” e “rilancio”, le password per evitare la crisi

SERENELLA MATTERA

**ROMA.** «Conte vuole restare al Conte bis, Renzi vuole sostituire Conte, il Pd sosterrebbe il Conte ter». A sera, un dirigente di Iv fa una sintesi delle posizioni in campo, nella pre-crisi di governo. E indica quella che reputa l'unica via per ricomporre la maggioranza: la nascita di un nuovo governo Conte, con una maggiore presenza dei partiti magari con due vicepremier di Pd e M5S, e un'intesa su alcuni punti politici, dal Recovery alla legge elettorale. Il Pd, in realtà, è fermo a quello che ha detto Nicola Zingaretti: serve un «rilancio» del governo, non «avventure politiche». La via per un dialogo - dicono sia dirigenti Pd che qualche renziano - c'è, Conte sul Recovery invia molti segnali di apertura. Ma Renzi, a margine del voto della manovra in Senato, fa capire che non si accontenterà di piccole concessioni, non mollerà sulla delega ai Servizi. E si dice disposto a raccogliere il guanto di sfida di Conte: passare da un voto di fiducia in Parlamento - è il ragionamento - non sarebbe una concessione del premier ma un passaggio obbligato se Iv si sfilerà dal governo, riti-

rando i ministri.

Il Conte bis è già finito, vanno ripetendo i renziani. Diverso sarebbe un Conte ter, con il premier che cede la delega ai Servizi a un uomo di sua fiducia come il capo del Dis Vecchione e l'ingresso del vicepremier o comunque il cambio di ministri di peso. Non passa inosservata l'apertura al rimpasto, così come l'indicazione di un passo diverso sul Recovery plan. I Dem attendono di vedere come le dichiarazioni del premier, anche quella sulla legge elettorale fortemente chiesta dal Pd, si tradurranno al tavolo di governo. I governisti M5S fanno argine al premier, ma anche tra i pentastellati ci sarebbe una spinta per un rimpasto e qualche timore per un'eventuale «lista Conte» in grado di togliere voti al Movimento. I più sono comunque convinti che lo scontro con Renzi si sia spinto troppo oltre. E impazzano ipotesi - smentite - di appoggio esterno al governo o di una spaccatura dei gruppi che porti alcuni renziani a uscire da Iv e confluire con centristi, Maie ed ex Fi, in un gruppo di responsabili. «I numeri non li ha - dicono da Iv - se Conte non rimette in riga le cose nasce più facilmente un governo Franceschini o Draghi». ●

## LA MANOVRA DA 40 MILIARDI Bonus 110% fino al 2022 prorogati incentivi auto

GIAMPAOLO GRASSI

**ROMA.** A poco più di ventiquattr'ore dalla scadenza, il Senato ha approvato la manovra da 40 miliardi in via definitiva, confermando la fiducia al governo: 156 voti a favore e 124 contrari. Un tour de force che ha fatto infuriare le opposizioni e il presidente del Senato, Elisabetta Casellati: «Stiamo varando il provvedimento più importante dell'anno - ha sottolineato la seconda carica dello Stato - in un solo giorno». In realtà, la chiusura definitiva è arrivata qualche ora più tardi, con il varo di un decreto che all'ultimo minuto ha risolto un pasticcio di numeri sul taglio del cuneo. «Si è trattato di una correzione che ha creato un allarme eccessivo e che non sopravvaluterai», ha commentato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Per il titolare del Tesoro, la manovra è «ambiziosa, fortemente espansiva, orientata alla crescita, al lavoro, alla coesione» e «si prende cura dell'Italia per accompagnarla fuori dalla crisi». Il provvedimento vale 40 miliardi. Fra le misure, l'assegno unico universale per le famiglie con figli, l'anno bianco per gli autonomi, con l'esonero dai contributi per il 2020, e i fondi per assumere medici e infermieri in funzione della vaccinazione a tappeto anti covid. C'è poi il capitolo bonus, con l'estensione al 2022 di quelli al 110% e la proroga degli incentivi auto. Ma anche quelli per mobili, occhiali, per i filtri dell'acqua, per i rubinetti. Tanto che le opposizioni hanno parlato di manovra zeppa di

«mance» e «favori». «Concordo - ha risposto sarcastico il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte - è un collage di favori a sostegno della sanità, delle famiglie, del lavoro».

Sul percorso - correzioni solo in commissione Bilancio alla Camera, poi fiducia in entrambi i rami del Parlamento - più di un'obiezione è stata sollevata anche dalla maggioranza: «Dobbiamo evitare che ciò che è legato ad una emergenza diventi poi consuetudine e crei precedenti», ha detto in Aula il senatore del Pd Luigi Zanda, che poi è stato citato sia negli interventi delle opposizioni, sia in quello del leader di Iv, Matteo Renzi. Nel passaggio in Commissione, alla manovra sono stati aggiunti diversi tasselli, come quelli su superbonus, incentivi per le auto e «anno bianco». «L'iter parlamentare - ha commentato Gualtieri - consegna al Paese un ampio pacchetto di misure rafforzato rispetto al già solido impianto iniziale».

Nel dibattito in Senato, oltre ai tempi di approvazione, un momento di polemica accesa ha riguardato anche l'esponente della Lega Alberto Bagnai, che ha fatto un accostamento fra l'unificazione dell'Europa e la Germania che, nel 1939, «invase la Polonia». Un «paragone», ha chiosato il presidente Casellati, «che non mi sembra adatto a questa situazione».

Archiviata la manovra, il governo è al lavoro per definire il Piano con cui verranno spesi i miliardi del Recovery fund e si prepara a un nuovo scostamento, a inizio anno, per finanziare nuovi interventi a favore delle categorie economiche che più stanno pagando la crisi legata alla pandemia: ci sarà un Ristori cinque.



Via libera definitivo al fotofinish per un provvedimento che vale 40 miliardi

# La manovra è legge, ecco tutte le novità per il nuovo anno

Silvia Gasparetto

## ROMA

A poco più di ventiquattr'ore dalla scadenza, il Senato ha approvato la manovra da 40 miliardi in via definitiva, confermando la fiducia al governo: 156 voti a favore e 124 contrari.

Famiglie, imprese, lavoratori: la manovra per il 2021 cerca di «non lasciare indietro nessuno», come ripete il governo dall'inizio della pandemia, e distribuisce i 40 miliardi - tra deficit e fondi Ue - in gran parte a nuovi aiuti per far fronte alla crisi, a partire dal rafforzamento della sanità e dal finanziamento del piano vaccini. Nel suo iter parlamentare (48 ore in commissione, due fiducie e meno di tre giorni per l'esame del Senato) riesce ad accogliere oltre 250 proposte di modifica e si arricchisce di una carica di bonus e micro-misure, dai festeggiamenti per il primo presepe al turismo esperienziale, ma anche del primo abbozzo

di ammortizzatore sociale per gli autonomi. Ecco in sintesi le novità del 2021.

### Rivoluzione famiglia con l'assegno unico

È una delle misure distintive della manovra già nella versione di partenza. Vengono stanziati 3 miliardi - che salgono a circa 6 a regime - per l'introduzione a partire da luglio dell'assegno universale che andrà anche ad autonomi e incapienti e sostituirà gli altri aiuti per i figli a carico. Nel pacchetto famiglia anche il bonus bebé confermato ancora per il 2021, il congedo per papà che sale a 10 giorni, i finanziamenti per aumentare i posti negli asili nido e una serie di misure per il lavoro delle neomamme e delle donne in generale. Più fondi anche contro le discriminazioni di genere e le violenze, per careliver e caregiver. Aiuti poi per la casa, con più fondi per incentivare chi abbassa l'affitto (fino al 50% della riduzione del canone, massimo 1.200 euro) e cento milioni in più anche per il fondo morosi incolpevoli. Altri 40 milioni per i buoni spesa per le famiglie in difficoltà.

### Autonomi, anno bianco e Cig

L'altra rivoluzione è quella in arrivo per gli autonomi: intanto con 1 miliardo, che sarà potenziato con un ulteriore miliardo e mezzo, scatterà l'esonerazione (parziale) dai contributi per il 2020 per le piccole partite Iva fino a 50 mila euro con perdite di almeno un terzo nell'anno nero del Covid. In più arriva Iscro, la nuova Cig per gli autonomi, una indennità di sei mesi fino a 800 euro.

### Scudo anti-licenziamenti

Se i licenziamenti sono bloccati, con la

manovra, fino a fine marzo, si cerca di stendere uno scudo per evitare una emorragia di posti di lavoro. Oltre al rifinanziamento per 5 miliardi di altre 12 settimane di Cig Covid, gli sgravi al 100% per le assunzioni di under 35 per 3 anni (4 al Sud) e per le donne, lo sconto del 30% dei contributi per i dipendenti nel Mezzogiorno, vengono prorogati ed estesi alle imprese dai 250 dipendenti i contratti di espansione, torna l'assegno di ricollocazione per chi è Naspi e nasce Gol, un nuovo programma per il Reddito di cittadinanza (per il quale ci sono risorse aggiuntive) e disoccupati in Naspi. In attesa della riforma delle pensioni per superare Quota 100 prorogate Ape social e opzione donna. Scatta la nona salvaguardia per gli esodati.

### Oltre 3 miliardi alla sanità

Un miliardo in più per il Servizio sanitario e altri 650 milioni per assumere 3 mila medici e 12 mila infermieri per somministrare i vaccini; 400 milioni

per acquistarli, 70 milioni per i tamponi da medici di base e pediatri. Ci sono poi 850 milioni per le indennità di medici e infermieri. 100 per le professioni sanitarie. In più siringhe, tamponi e vaccini saranno senza Iva, 5 milioni serviranno ad arginare la carenza di bombole di ossigeno. Raddoppiano i fondi per la cannabis terapeutica e arriva un contributo per le coppie che si sottopongono alla Pma.

### Nuovi aiuti, da turismo a fillere agricole

Per sostenere il turismo, tra i settori più provati dalla crisi, arriva un nuovo pacchetto da mezzo miliardo tra stop alla prima rata Imu per alberghi, stabilimenti e discoteche, proroga del credito d'imposta sugli affitti e tax credit per agenzie di viaggio e tour operator. Agli aeroporti vanno 500 milioni. Scende al 10% l'Iva su asporto e delivery. E si guarda anche alle filiere indirettamente colpite dalle chiusure, dai vini di qualità ai suini.

### Dalla casa all'auto, tutti i bonus

Conferma anche nel 2022 del Superbonus al 110%, esteso a tetti e ascensori, ai nuovi ecoincentivi auto (3.500 euro anche per le euro 6) e un bonus fino al 40 euro della spesa per i redditi bassi che comprano auto elettriche. Ci sono poi il bonus occhiali (50 euro con Isee entro i 10 mila euro), quello da 1.000 euro per i filtri dell'acqua ma anche altrettanti per chi cambia rubinetti e wc in chiave anti-spreco. Arriva il cellulare o il tablet «di Stato», per consentire la connessione delle fasce più deboli. C'è infine un bonus revisione auto, che coprirà solo 1 volta nei prossimi tre anni l'aumento da gennaio di 10 euro.

### Garanzie e incentivi aggregazioni imprese

Per evitare strette sul credito prorogate le garanzie e anche la moratoria sui mutui. Rafforzato ed esteso Transizione 4.0, e incentivata l'aggregazione (norma di cui si potrebbe avvalere anche Mps).

**Una raffica di bonus  
Nuovi aiuti anti-crisi:  
dalla sanità rafforzata  
agli sconti contributivi  
per i lavoratori del Sud**